

Alessandro Campi

Una esecuzione memorabile

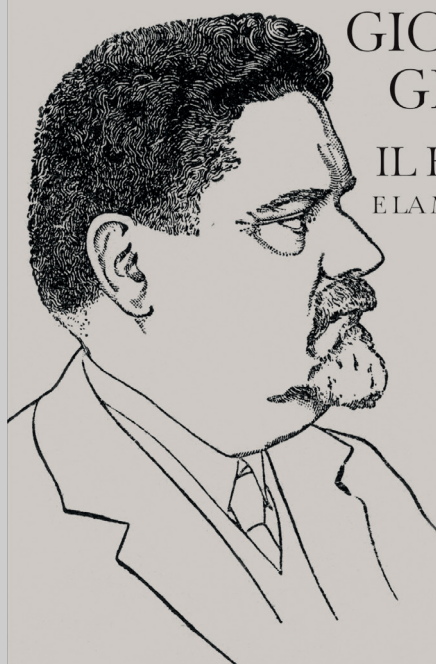
Giovanni Gentile, il fascismo e la memoria della guerra civile

Il 15 aprile 1944 veniva assassinato Giovanni Gentile. A distanza di ottanta anni il dibattito politico-storiografico riguardo alla sua uccisione suscita ancora interrogativi irrisolti. Chi faceva parte del commando che ha assassinato il filosofo? Chi sono stati i mandanti e gli ispiratori dell'attentato? E soprattutto, quali sono le vere ragioni dell'assassinio?

Alessandro Campi affronta il **Caso Gentile** ricorrendo a fatti e documenti originali, e soprattutto da una prospettiva inedita. Infatti, da un lato indaga la complessa trama di motivazioni e cause che, dopo l'8 settembre, spinsero Gentile ad aderire alla Repubblica Sociale Italiana: una scelta che lo avrebbe condotto a un consapevole e, per molti versi, inesorabile martirio. Dall'altro si interroga sulle implicazioni e i significati della sua morte. **Una morte per molte ragioni "necessaria", attesa e inevitabile.**

ALESSANDRO CAMPI (1961) è professore ordinario di Storia delle dottrine politiche nell'Università di Perugia, dove insegna Scienza Politica e Relazioni internazionali. Dal 2010 dirige il trimestrale «Rivista di Politica». Editorialista dei quotidiani «Il Messaggero» e «Il Mattino», è anche commentatore televisivo e radiofonico. Attualmente ricopre l'incarico di Direttore dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano.

ALESSANDRO CAMPI
UNA ESECUZIONE
MEMORABILE



GIOVANNI
GENTILE
IL FASCISMO
E LA MEMORIA DELLA
GUERRA CIVILE

Le Lettere

Collana	Orizzonti
Uscita	16 maggio 2025
Pagine	242
Formato	14x21 cm, cartonato con sovraccoperta
Prezzo	Euro 19
Isbn	9788893665193

PUNTI DI FORZA

- Punto di vista inedito per gli ottant'anni dalla morte di Giovanni Gentile
- Autore con grande seguito
- Scrittura accessibile e avvincente, come un giallo

ATTIVITÀ DI PROMOZIONE

- Promozione diffusa su giornali e televisione
- Approfondimento su inserto culturale «La Lettura»
- Presentazioni sul territorio
- Il libro sarà portato in talk politici d'approfondimento

TARGET

- Appassionati di saggi storici
- Appassionati e lettori di storia del Novecento
- Filosofi e studiosi
- Lettori di gialli storici

CASA EDITRICE LE LETTERE

Monitoraggio media dal 01.04 al 21.05.25

INDICE

CASA EDITRICE LE LETTERE

QUOTIDIANI

1. 15/05/2025 **Il Messaggero - Nazionale**
La verità su Giovanni Gentile e quell'«esecuzione memorabile»
2. 18/05/2025 **Libero - Nazionale**
Ecco perché Gentile fu ucciso
3. 20/05/2025 **Il Giornale - Nazionale**
L'omicidio di Gentile fu la pietra tombale sulla «conciliazione»

IN TV

1. 15/04/2025 **Anteprima RaiNews24**
Disponibile al link:
2. 06/05/2025 **Rai Storia (Paolo Mieli)**
Disponibile al link:
3. 16/05/2025 **Rai 3 - Puntata monografica su Giovanni Gentile di Quante storie (Giorgio Zanchini)**
Disponibile al link: <https://www.raiplay.it/video/2025/05/Quante-storie---Puntata-del-15052025-3fc8d994-773f-44c0-bd25-41beaaf32573.html>
4. 18/05/2025 **Rai 3 - Rebus (Giorgio Zanchini)**
Disponibile al link:

ONLINE

17/04/2025 Cultura identità

Campi: "Racconto Gentile a 150 anni dalla nascita del grande filosofo"

Disponibile al link: <https://culturaidentita.it/campi-racconto-gentile-a-150-anni-dalla-nascita-del-grande-filosofo/>

La verità su Giovanni Gentile e quell'«esecuzione memorabile»

LA RECENSIONE

Chi fu davvero Giovanni Gentile? La vittima di un omicidio politico o la figura tragica e coerente fino alla fine con un'idea di nazione e di cultura? Con *Una esecuzione memorabile. Giovanni Gentile, il fascismo e la memoria della guerra civile* (Le Lettere, pp.240 €19 e in uscita domani), Alessandro Campi - classe '61, professore ordinario di Storia delle dottrine politiche nell'Università di Perugia, nonché direttore dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano - propone una lettura tanto profonda quanto scomoda dell'uccisione del filosofo avvenuta a Firenze il 15 aprile 1944 per mano di un gruppo di partigiani comunisti.

SIMBOLI

Per i neofascisti, Gentile è considerato ancora oggi un martire - «vittima di una violenza barbara asiatica, ovvero di una convergenza nefasta tra massoneria bri-

tannica e terrorismo comunista. Per gli antifascisti, un traditore dei valori di libertà da punire senza pietà» - e Campi riparte da qui, da una pacificazione forse impossibile relativamente al filosofo dell'attualismo, firmando non una cronaca storica, ma un saggio meditato che scava nel significato simbolico della sua morte; Campi racconta «una esecuzione memorabile» - riprendendo un'espressione dai Discorsi di Machiavelli - ovvero un evento paradigmatico, come spesso avviene nei passaggi traumatici tra vecchi e nuovi regimi e in questo caso, il passaggio dalla tirannide fascista alla democrazia repubblicana. Gentile, riletto da Campi, fu

ESCE DOMANI IL SAGGIO DI ALESSANDRO CAMPI: UNA LETTURA PROFONDA E ANCHE SCOMODA SUL FILOSOFO UCCISO DAI PARTIGIANI

un intellettuale che legò indissolubilmente pensiero e politica, e che scelse di restare fedele al fascismo nonostante la consapevolezza di un destino senza dubbio già segnato. La sua fine violenta, afferma Campi, non può essere ridotta a un omicidio eccellente tra tanti e va compresa nel contesto tragico della guerra civile italiana come un evento cruciale e ancora avvolto nel mistero.

LE POLEMICHE

Campi affronta anche le polemiche più recenti, dalla commemorazione filatelica promossa dal governo nel 2024 per l'ottantesimo anniversario della morte del filosofo, sino alla mostra documentaria realizzata a Roma fra aprile e luglio 2024 per volontà dell'allora ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, successivamente oggetto di aspre contestazioni. Questi due episodi mostrano in modo esplicito come la memoria del filosofo sia ancora oggi un campo minato, paradig-

Un ritratto di Giovanni Gentile (1875-1944) il filosofo cofondatore della Treccani fu ucciso a Firenze per mano di un gruppo di partigiani

ma di un'Italia in cui ogni tentativo di riflettere sul passato rischia di essere strumentalizzato e ideologizzato. Sarebbe lecito auspicare nella pacificazione, afferma Campi, partendo dal presupposto che «Giovanni Gentile, il fascismo, le vicende tragiche della RSI e della guerra civile sono appunto una parte - tra le più dolorose - della storia italiana del Novecento»; è giunto il momento di guardare con oggettività la nostra storia, abiurando i giudizi denigratori - come la raffigurazione di Gentile come «filosofo in camicia ne-

ra» consapevoli, ricorda l'autore, che «il miglior antifascismo italiano - comunista, radical-democratico, laico-liberale: da Antonio Gramsci ad Aldo Capitini, da Piero Gobetti a Delio Cantimori. da

Adolfo Omodeo a Guido Calogero - si è formato con Gentile o nel segno del gentilianesimo politico-filosofico».

Campi - in un volume con una ricca bibliografia di supporto - rivendica a buon diritto una lettura storica pacata, capace di distinguere senza necessariamente assolvere, del resto, «la storia è tale perché trascende la cronaca e la contingenza, proiettandosi verso un futuro che solo quelli che vengono dopo riescono a scoprire e conoscere». Il saggio solleva, infine, una domanda cruciale, rivolgendosi al lettore, chiamando in causa non solo gli storici, ma l'opinione pubblica: è possibile pensare l'Italia recuperando elementi del pensiero gentiliano senza che questo significhi necessariamente riabilitare il fascismo?

CORAGGIO

Una esecuzione memorabile - in uscita domani - è un libro coraggioso perché affronta il pensiero critico di un filosofo che ancora oggi divide l'opinione pubblica e proprio per questo si rivela una lettura necessaria per chi voglia comprendere il Novecento italiano senza cedere al qualunquismo, alla censura, alle scorciatoie retoriche di chi vuole intendere leggere la storia soltanto a senso unico.

Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO CAMPI
Una esecuzione memorabile
LE LETTERE
240 pagine
19 euro





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ecco perché Gentile fu ucciso

Nel suo saggio lo storico indaga le cause dell'omicidio del filosofo "colpevole" di volere la pacificazione tra fascisti e comunisti ed evitare «un bagno di sangue»

ANNALISA TERRANOVA

Gli antifascisti immaginari, per usare una fortunata espressione che dà il titolo all'ultimo libro di Antonio Padellaro, sono in agguato per addentare polemicamente le spoglie del filosofo **Giovanni Gentile** in occasione dei 150 anni dalla nascita. No a strade intitolate, no a francobolli e no a convegni che possano contribuire a riabilitare, in un'ottica revisionista, quello che Tomaso Montanari ha rozzamente definito «il ghost writer di Mussolini».

Vi sono, certo, anche a sinistra, menti più aperte e meno inzuppate di pregiudizi ma il livello del dibattito si dispiega secondo modalità che lasciano poco spazio alle riflessioni serie e agli approfondimenti documentati di una figura, quella di Gentile, cruciale per il pensiero del Novecento. Ci prova lo stesso **Alessandro Campi** con un saggio - **Una esecuzione memorabile. Giovanni Gentile, il fascismo e la memoria della guerra civile**, (*Le Lettere*) - spiegando come Gentile avesse visto nel fascismo il possibile compimento del disegno unitario risorgimentale, il compiersi del progetto della nazione italiana fiera del suo passato e del suo destino. Non fu la sua una adesione acritica eppure il filosofo decise di aderire alla Rsi perché - come scriveva alla figlia - «aspettare, tappato in casa, che maturino gli eventi è il solo modo che ci sia di comprometterli gravemente. Bisogna marciare come vuole la coscienza. Questo ho predicato tutta la vita. Non posso smentirmi ora che sto per finire».

Gentile non fu per Campi un "filosofo al potere" - titolo di una biografia di Sergio Romano dedicata all'autore di *Genesi* e struttura della società - semmai fu

«un riformatore politico-religioso come lo era stato da ultimo, nella storia secolare della Penisola, Giuseppe Mazzini, l'uomo del Risorgimento col quale a un certo punto più si identificò e che non a caso utilizzò come ponte ideale e ideologico tra l'Italia dell'Ottocento e l'Italia fascista».

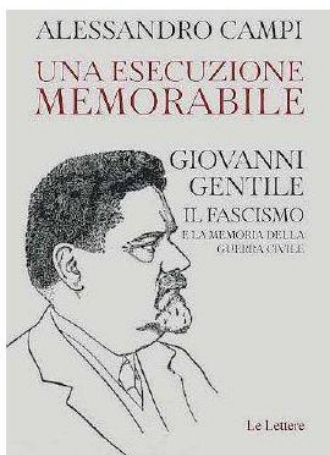
Ma è in particolare sull'assassinio di Gentile, sulla sua morte paradigmatica che Campi riflette, spiegando che negli ultimi giorni prima del suo assassinio il filosofo era guidato da un pensiero fisso: «conciliare gli italiani ed evitare che

la guerra civile culminasse in un rovinoso bagno di sangue» anche frenando «le intemperanze e violenze di certi settori del fascismo repubblicano contro la popolazione civile». L'insistenza sul tema della concordia, l'illusione di una pacificazione possibile tra chi aveva creduto nel fascismo e i comunisti da lui definiti "corporativisti impazienti", tra l'altro, gli attirò i sospetti di tradimento da parte dell'ala più fanatica dei fascisti di Salò. La morte di Gentile fu punto di svolta: l'uccisione del più grande tra gli intellettuali che fornirono al fascismo un'ossatura di pensiero e una missione ideale era la base "necessaria" sulla quale ricostruire la patria morta l'8 settembre. E ciò non al fine di giustificare la brutalità dei partigiani comunisti che del comando assassino fecero parte, ma per guardare ai fatti della storia con l'occhio disincantato di Machiavelli, il quale già secoli prima aveva avvertito che «dopo una mutazione di Stato o da repubblica in tirannide o da tirannide in repubblica, è necessaria una esecuzione memorabile contro a' nemici delle condizioni presenti». Per questo non era possibile che Gentile restasse vivo vestendo magari i miseri panni dell'epurato «forzatamente messo a riposo».

La sua "esecuzione memorabile" assieme al cruento spettacolo di Piazzale Loreto furono per Giano Accame il "battesimo" della Liberazione che celebrò la propria vittoria calpestando il sangue dei nemici. «Perché la storia - scrisse Accame nel suo libro postumo *La morte dei fascisti* - si fa sempre in due, tra i "nostri" e i nemici, tra vincitori e vinti che, a dispetto delle differenze e degli odi profondi da cui sono contrapposti, in fondo si assomigliano. E tanto più si somigliano in una guerra fratricida...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER I 150 ANNI DEL PENSATORE



Gli antifascisti sono in azione per addentare le spoglie del grande filosofo

ALESSANDRO CAMPI





Ritratto del filosofo italiano **Giovanni Gentile** (1875-1944) in collezione privata di Luisa Ricciarini. Al centro della pagina, la copertina del libro di Alessandro Campi, docente di Scienza politica e Storia delle dottrine politiche all'Università di Perugia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

STORIA La fine del grande pensatore

L'omicidio di Gentile fu la pietra tombale sulla «conciliazione»

Fu un atto di guerra, che spazzò via ogni alternativa fra estremisti di Salò e partigiani

Claudio Siniscalchi

Il 24 giugno 1943 in Campidoglio a Roma il filosofo **Giovanni Gentile** pronunciava un discorso per lui gravido di conseguenze. La situazione bellica gli appariva (e lo era) disperata. Invitava gli italiani alla conciliazione nazionale, indicando la strada maestra di raccogliersi dietro il Sovrano, per trovare la forza di resistere nel combattimento di un nemico ormai prossimo all'uscio di casa. Pochi giorni dopo gli alleati sarebbero sbarcati in Sicilia (9-10 luglio). Neppure a un anno di distanza da quel discorso, il 15 aprile 1944, a Firenze, Gentile cadeva sotto i colpi di un commando gappista, composto da cinque partigiani comunisti fiorentini. «Un attentato - scrive Alessandro Campi in *Una esecuzione memorabile. Giovanni Gentile, il fascismo e la memoria della guerra civile* (Le Lettere, pagg. 244, euro 19) preparato con dovizia, ma nel complesso - stante tutte le ricostruzioni che ne sono state offerte - di facile esecuzione vista la zona appartata in cui il filosofo viveva temporaneamente con la sua famiglia e la mancanza di una scorta a proteggerlo». Con poche parole il brillante studioso sgombra il campo dalle tante (troppe) strampalate ipotesi circolate, a partire dal rumoroso petardo fatto esplodere nel 1985 da Luciano Canfora (dietro alla ma-

no armata comunista ci sarebbe l'estremismo repubblicano). I comunisti materialmente eseguirono la condanna a morte. E orgogliosamente ne rivendicarono la paternità nelle parole di Palmiro Togliatti: il popolo italiano ha chiuso i conti col «filosofo bestione», «traditore volgarissimo», «camorrista», «bandito politico» e «corrotto di tutta la vita intellettuale italiana». In una lettera al nostro quotidiano, il 20 maggio 1981, Carlo Ludovico Ragghianti, celebre storico dell'arte e partigiano combattente, precisava: l'assassinio di Gentile «non è stato opera della Resistenza. Se il Partito comunista lo vuole rivendicare, lo rivendichi contro la Resistenza». Gentile, come suggerito da Renzo De Felice, a partire dal discorso in Campidoglio e dopo l'8 settembre, con l'adesione alla Repubblica sociale italiana, poteva diventare l'autorevole sostenitore del «partito della conciliazione», togliendo spazio ad «ampi settori potenzialmente attratti

dal movimento partigiano da una parte, e dall'altra vanificando il tentativo degli intransigenti di Salò».

La figura di Gentile, è storia di questi giorni, continua a suscitare polemiche. La compromissione con il fascismo è una pietra sempre disponibile da scagliare contro quanti provano a delineare senza pregiudizi l'evoluzione di un percorso biografico

complesso e articolato. E il libro di Campi va in questa direzione. Segue il richiamo crociano: la storia non deva mai essere «giustiziera», ma sempre «giustificatrice». Croce invitava a comprendere («giustificare») gli accadimenti storici e i loro principali protagonisti. Gentile, nella prima parte della vita intellettuale, è stato un filosofo impegnato a coniugare nazionalismo e liberalismo, attento ai fermenti più innovativi del proprio tempo. A lui si deve una monografia su Marx (1899), apprezzata da Lenin e letta con attenzione da Antonio Gramsci. Le posizioni politiche di Gentile, nel «decennio incendiario» che precede la Grande Guerra, erano molto più vicine all'irrequieta *Voce* di Prezzo- lini che non alla compassata *Critica* di Croce. Il neutralismo spinge Gentile sulle barricate dell'impegno politico. La guerra farà «grande l'Italia». Il suo deciso spirito interventista nel dopoguerra lo porta a aderire al fascismo, poiché nell'ascesa al potere di Mussolini vede la definitiva e logica conclusione del Risorgimento. Alla guida del ministero dell'Istruzione (1922-1924) vara una storica riforma scolastica. Promuove il *Manifesto degli intellettuali fascisti* (1925). Presiede

CULTURA
Il filosofo
Giovanni Gentile
(1875 - 1944)
visto da Dariush
Radpour



l'Istituto nazionale fascista di cultura (1925-1937). È responsabile dell'Enciclopedia italiana (avviata nel 1925 e portata a compimento tra il 1929 e il 1937). Esercita una concreta influenza sulla

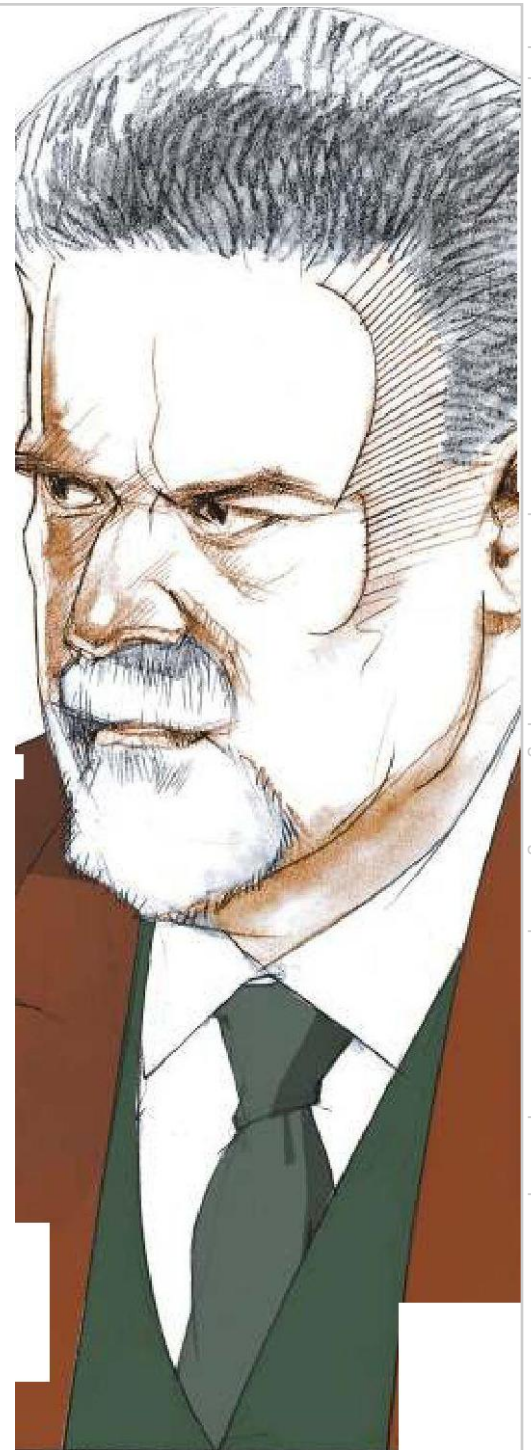
Scuola nazionale normale superiore di Pisa, la Domus Galileiana, l'Istituto italiano per l'Estremo oriente, la Bocconi, l'Istituto italiano di studi germanici, l'Istituto mazziniano, il Centro nazionale di studi manzoniani. Assume un ruolo di primissimo piano nell'università e nell'editoria. Aderisce al fascismo repubblicano e accetta la carica di presidente dell'Accademia d'Italia, essendo, come rileva Campi, «la personalità di maggior spicco e prestigio tra quante aderirono alla Repubblica di Salò».

Il discorso in Campidoglio e l'adesione al fascismo repubblicano gli furono fatali. L'osservatore ormai totalmente disincantato, ripiegato negli studi e sempre più scettico sull'esito della guerra, dopo l'8 settembre torna ad impegnarsi. La precisa ricostruzione di Campi ha il pregio della scorrevolezza, della valutazione equilibrata, delle ampie fonti consultate. E, soprattutto, non è ripiegata sul passato, ma sul presente. Gentile è stato un

grande pensatore italiano e un grande organizzatore culturale. Lo spirito del «riformatore religioso», del «profeta pedagogo» nella tradizione di Mazzini, Rosmini e Gioberti, lo ha portato a «pensare l'Italia» nella speranza del raggiungimento di un'identità nazionale piena e consapevole. Nel libro terzo dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (1531) Niccolò Machiavelli scrive: «dopo una mutazione di stato o da repubblica in tirannide o da tirannide in repubblica, è necessaria una esecuzione memorabile contro a' nemici delle condizioni presenti». Quella di Gentile, per Campi, deve intendersi - data la «guerra civile» in atto - una eliminazione annunciata quanto inevitabile, «memorabile» nel senso indicato da Machiavelli, «non-

ché esemplare e paradigmatica, una sorta di confine tra ciò che stava alle spalle di Gentile e ciò che sarebbe venuto dopo di lui».

Abbattendo il filosofo si colpiva «quel che nel fascismo ancora restava di nobile e di sano. Si trattò di un normale atto di guerra, sul quale - fama della vittima a parte - c'è poco da congetturare». La lotta fratricida tra il 1943 e il 1945, e dopo il 1945 (il «sangue dei vinti»), investe l'Italia in maniera spesso crudele, insensata, orribile. E si porta via il filosofo che voleva formare «le future classi dirigenti e i cittadini: nazionalizzare le masse avendo prima nazionalizzato le élites, cosa che non era riuscita allo Stato unitario risorgimentale», attraverso istituzioni nate durante il regime, ad esso organiche, però ancora oggi utili - basti solo pensare ad un secolo dalla nascita all'Istituto dell'Enciclopedia italiana - nel sistema democratico e repubblicano.



La proprietà intellettuale A* è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa A* da intendersi per uso privato